

**MERCOLEDÌ
12
NOVEMBRE
1975**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Una storica risoluzione dell'assemblea dell'ONU

“Il sionismo è una forma di razzismo”

NEW YORK, 11 — L'assemblea generale dell'Onu ha approvato questa notte con 72 voti contro 35, e 32 astenuti, la risoluzione che definisce il sionismo come «una forma di razzismo». Il voto di questa notte fa seguito all'approvazione, nella giornata di ieri, di due mozioni richieste, la prima, la partecipazione dell'Olp a tutte le attività dell'Onu concernenti il Medio Oriente, la seconda, la formazione di un comitato di 20 paesi responsabile della formulazione di un programma «per la soluzione attuale dei diritti del popolo palestinese», programma che dovrà essere attuato dal Consiglio di Sicurezza.

Le reazioni israeliane, e quelle americane, al triplice voto, ed in particolare alla risoluzione sul sionismo, sono isteriche. Il delegato israeliano ha dichiarato che Israele tratterà i tre documenti come «pezzi di carta». Moylan, ambasciatore Usa, ha parlato di «storica infamia». Questa mattina si è svolto un movimentato dibattito alla camera americana, che ha visto una violenta offensiva della lobby sionista ed in genere del «partito dei falchi».

Jackson ha addirittura proposto la sospensione degli aiuti ai paesi che hanno votato a favore della mozione sul sionismo, mentre altri hanno proposto l'uscita dell'Onu, proposta che il New York Times, pur violento contro l'Onu, definisce «imprudente». In realtà la votazione di questa notte è comunque, oltre che una nuova grossa vittoria diplomatica per il popolo palestinese, una debacle per la diplomazia americana. Il ricatto agitato la scorsa settimana con l'uscita dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro non ha funzionato, e si è dimostrato un bluff non appena l'iniziativa a-

raba ha deciso di «andare a vedere». Anche perché sulla posizione americana non è stata raggiunta nemmeno l'unanimità dell'Occidente.

Il voto di condanna del sionismo alla assemblea generale dell'Onu, se rappresenta una sconfitta politica per l'imperialismo occidentale, rappresenta per lo stato di Israele, per i principi stessi sul cui esito è fondato, più che una sconfitta politica: è una catastrofe ideologica.

Il sionismo è infatti non una ideologia, ma la ideologia e la religione ufficiale dello Stato di Israele, il fondamento morale e religioso della sua esistenza, il suo stesso fondamento giuridico: lo stato di Israele, come è noto, è privo di una carta costituzionale, proprio perché la sua costituzione non scritta lo identifica col «regno di Sion», ne fa cioè uno stato teocratico, totalitario e razzista.

I diritti del «popolo eletto» sono quelli in nome dei quali viene negato ogni diritto al popolo che abita quella terra, da Dio destinata agli ebrei.

I palestinesi anzi, secondo la ideologia sionista, non sono neppure un popolo, ma una semplice — e scomoda — appendice della natura: «una terra senza popolo e un popolo senza terra» diceva il messaggero sionista, parlando della Palestina prima che ci fosse Israele.

Se questa ideologia, nata in Europa, nei ghetti della diaspora, nei tempi della discriminazione e della persecuzione degli ebrei, aveva potuto venarsi di sogni millenaristi, di utopie pacifiste e socialiste, ciò non è stato più possibile dopo la fondazione dello stato di Israele con la forza delle armi dell'impe-

rialismo occidentale (il quale otteneva così un doppio vantaggio: quello «morale» che gli consentiva di lavarsi la coscienza — a spese altrui — per le persecuzioni e i pogrom razzisti; e quello «materiale» che gli derivava dall'aver incuneato un proprio bastione contro il risveglio dei popoli arabi).

Dalla fondazione dello stato di Israele ad oggi, il volto del sionismo è uno solo: è quello della guerra e dello sterminio contro un popolo che non è mai stato antisemita, e quello di un regime militarista che opprime, al suo interno, una parte sempre più grande della popolazione ebraica che con i miti e la «missione» del sionismo non si è mai identificata o sta cessando di identificarsi.

La identificazione antisemita uguale antisemitismo

che i dirigenti di Israele hanno sempre cercato di accreditare, è in realtà una cinica mistificazione, per giustificare il massacro sistematico del popolo palestinese in nome delle sofferenze e delle persecuzioni di cui furono vittime gli ebrei europei.

Le fantasie genocide di Golda Meir, la quale candidamente è giunta a confessare che la notte non riesce a prender sonno al pensiero che ogni ora nascono decine di bambini palestinesi nei territori occupati e nei campi profughi: questo è il volto attuale del sionismo, che i popoli hanno condannato all'Onu. Una condanna politica e morale, senza la quale il ricordo e il rispetto per le sofferenze, le violenze e le persecuzioni subite dagli ebrei si trasformano in una vergognosa maschera di ipocrisia.

FORTI DELLA GRANDIOSA MANIFESTAZIONE DI LUNEDÌ

Palermo: 300 famiglie occupano le case popolari della Roccella

Un movimento che è destinato ad allargarsi e con il quale dovrà fare i conti la giunta

PALERMO, 11 — A poche ore dalla grande manifestazione che ha invaso lunedì le strade di Palermo, centinaia e centinaia di famiglie sono andate a occupare le case popolari della Roccella, quelle 328 case popolari, finite da anni ma mai assegnate, e che di fronte alla lotta dei senza casa di Palermo il Comune e la prefettura si erano coscientemente im-

pegnate ad assegnare, tentando poi di spingere nei meandri di una commissione fantasma la consegna degli alloggi. Venti giorni fa, infatti, la giunta fanfaniana Marchello, stretta dalla forte mobilitazione che da allora è cresciuta giorno dopo giorno, aveva preso oltre a questo impegno anche quello di requisire case private. Lunedì sera i senza casa di Palermo si sono mossi. Una avvisaglia c'era già stata la sera prima quando una cinquantina di famiglie non organizzate avevano

(Continua a pag. 4)

I METALMECCANICI

Giovedì, venerdì, sabato, si terrà al teatro lirico di Milano la conferenza nazionale della FLM (il sindacato degli operai metalmeccanici) che dovrà decidere i tempi, le forme e gli obiettivi della lotta per il rinnovo del contratto. La conferenza dovrebbe concludersi domenica con un'assemblea aperta alla Leyland-Innocenti.

Da un punto di vista formale, si tratta del più importante avvenimento politico dell'anno, paragonabile alle elezioni del 15 giugno. I metalmeccanici sono infatti, da sempre, la più numerosa, la più forte, la più combattiva categoria di tutta la classe operaia. L'apertura della lotta contrattuale dei metalmeccanici offre un punto di riferimento per ricostruire attorno ad essa l'unità di tutti i lavoratori italiani: non solo dei chimici e degli edili impegnati nel rinnovo dei contratti in questi stessi mesi, ma anche di tutti gli operai minacciati di licenziamento, dei disoccupati organizzati, dei proletari che occupano la casa e di quelli impegnati nell'autorizzazione delle bollette della SIP e dell'ENEL, cioè nella lotta contro il carovita. Infine la lotta dei metalmeccanici può offrire la spinta decisiva all'apertura della lotta contrattuale di tutti i lavoratori del pubblico impiego (ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti, netturbini, tranvieri ecc.). Dalle decisioni che verranno prese sulla lotta dei metalmeccanici dipenderà per queste considerazioni, la sorte del governo Moro che regnerà solo se riuscirà a superare, senza forti scosse, la stagione dei contratti. Dalla caduta del governo Moro dipende inoltre il destino della DC cioè del regime che domina e che opprime l'Italia da 30 anni e che è riuscita a non pagare il prezzo della clamorosa sconfitta del 15 giugno grazie alla sopravvivenza del governo odiato e rifiutato da tutti i proletari. Dalle decisioni che verranno prese dalla FLM dipende infine la sorte della lotta per l'occupazione: non solo nel senso che una lotta come quella dell'Innocenti, dove si vogliono licenziare prima 1.500 e poi tutti (4.500) gli operai, può vincere solo se ha dietro tutta la forza della classe operaia. Ma anche perché alcuni degli obiettivi che sono stati discussi durante le consultazioni per la piattaforma dei metalmeccanici riguardano direttamente il problema dell'occupazione: tali sono ad esempio la pregiudiziale che non si firma il contratto se le fabbriche chiuse non verranno riaperte e gli operai licenziati riassunti; lo sblocco delle assunzioni ed il reintegro del «turnover» (cioè la sostituzione con nuove assunzioni degli operai e degli impiegati che abbandonano il lavoro per anzianità o per autoliquidamento); la riduzione (di un'ora al giorno) dell'orario di lavoro a parità di salario (ed il rifiuto del lavoro straordinario perché, a parità di lavoro, brevi significano più occupazione); il rifiuto della mobilità, cioè di andare ad occupare, accettando il trasferimento, quei posti di lavoro che altrimenti i padroni dovrebbero coprire con nuove assunzioni; il

rispetto degli accordi (numerissimi, ma mai rispettati) con cui i padroni si sono impegnati a fare nuovi investimenti e nuove assunzioni. Da un punto di vista sostanziale molte di queste questioni sono già state decise in senso negativo. La FLM, come tutti i sindacati, non è un capolavoro di democrazia operaia. Sappiamo che sono fortissime in questa fase di attacco frontale dei padroni contro il salario, l'occupazione, e tutte le conquiste operaie in fabbrica, le pressioni esercitate sul sindacato da parte della Confindustria, del governo, dei vertici sindacali. In questa situazione, le novità che ci si può attendere da questa conferenza non sono certo molte. Ma proprio per questo è giusto che operai, lavoratori, studenti, proletari, facciano sentire il loro peso e la loro volontà. Saranno sempre le masse, in ultima analisi, a decidere sul destino di questa lotta nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle piazze.

Ci sono molte questioni che è giusto sottoporre ai delegati metalmeccanici: la richiesta di aprire subito la lotta contrattuale; l'impegno a rovesciare con la lotta il governo Moro; l'inclusione nella piattaforma contrattuale degli obiettivi sull'occupazione di cui abbiamo parlato sopra, che sono gli unici in grado di offrire a migliaia e migliaia di giovani una prospettiva di occupazione e di salario; l'inclusione nella piattaforma di alcuni obiettivi rimasti assenti (l'abolizione dell'apprendistato, l'apertura del contratto per le ditte artigiane, quelle con meno di 10 addetti dove è concentrata la maggior parte degli apprendisti); l'estensione del diritto di assemblea e dello statuto dei lavoratori alle fabbriche con meno di 15 addetti; il rigetto dell'accordo sul pubblico impiego appena concluso tra governo e sindacati. Quest'accordo infatti blocca le assunzioni in tutto il settore pubblico. Ciò ha una duplice conseguenza negativa, blocca l'assunzione di nuovo personale e nella scuola vanifica così l'obiettivo dei 25 alunni per classe, impedisce la difesa della scolarità di massa, contribuendo a gettare milioni di giovani, respinti dalla scuola, nel mercato dei disoccupati; negli altri settori del pubblico impiego (ferrovieri, pubblica amministrazione, etc.) chiude qualsiasi possibilità di nuove assunzioni nell'unico settore dove i giovani laureati e diplomati hanno trovato lavoro negli ultimi anni.

Questa conferenza si tiene a Milano dove lavorano centinaia di migliaia di operai, dove la forza delle masse è fra le maggiori d'Italia, dove l'attenzione per questa scadenza è più forte che mai. Per questo è giusto che la forza degli operai si faccia sentire per rivendicare l'apertura immediata della lotta contrattuale, perché la lotta per l'occupazione non si riduce ad una attesa degli investimenti dei padroni; per mostrare a tutti la disponibilità a lottare subito per gli obiettivi operai a partire da forti aumenti salariali.

PROCLAMATA LA «REPUBBLICA POPOLARE» - PRIMI RICONOSCIMENTI DEI PAESI PROGRESSISTI

Un giorno di festa e di lotta per il popolo dell'Angola

Il discorso di Neto - Ultima provocazione del comandante portoghese: il paese consegnato «ai tre movimenti» - Grandi manifestazioni nelle vie
Successi militari delle FAPLA - L'URSS ha riconosciuto la repubblica popolare

(dal nostro inviato)

LUANDA, 11 — Il popolo angolano ha festeggiato questa notte la conquista dell'indipendenza.

A Luanda tutta la città ha partecipato al festeggiamento manifestando fino all'alba nelle strade la propria felicità e la volontà di continuare a lottare sino alla vittoria finale contro vecchi e nuovi nemici.

Gli ultimi militari portoghesi sono partiti ieri nel tardo pomeriggio, e la loro partenza, senza incidenti di rilievo, rappresenta una grande vittoria dei popoli angolano e portoghese e la possibilità per le Fapla di concentrare i propri sforzi nella lotta contro i neocolonialisti degli eserciti invasori al servizio dell'imperialismo.

L'ultimo rappresentante del VI governo provvisorio portoghese, il commissario Cardoso, era partito ieri sera rivolgendosi l'ultima provocazione al popolo angolano. Né lui né alcun altro rappresentante del governo controrivoluzionario portoghese hanno ovviamente voluto partecipare alla cerimonia di proclamazione dell'indipendenza.

Il potere in Angola, secondo i portoghesi, viene trasmesso ai tre movimenti di liberazione. Così pongono sullo stesso piano i movimenti fantiche al servizio dell'imperialismo ed il legittimo rappresentante degli interessi del popolo angolano; il Mpla, illudendosi di porre così le basi della vittoria del neocolonialismo in Angola.

Nel tardo pomeriggio in tutti i quartieri di Luanda è stata accesa «la fiamma dell'unità». Intorno ad essa si è raccolta tutta la popolazione guidata da nuovi e vecchi combattenti della guerra di liberazione.



Il presidente della Repubblica Popolare dell'Angola, Agostinho Neto

A sera un gruppo di «combattenti del 4 febbraio» ha trasportato la fiamma dell'unità attraverso tutta la città. Dovunque i compagni superstiti del primo nucleo che diede inizio nel 1961 alla lotta armata contro il fascismo sono stati accolti e seguiti con grande entusiasmo. Quando la popolazione e i «compagni del 4 febbraio» sono arrivati alla ex prigione della Pide, obiettivo del primo atto di resistenza armata del popolo angolano, tutti si sono fermati a ricordare i migliaia di combattenti caduti in 14 anni di lotta contro il fascismo, i compagni del 4 febbraio hanno rinnovato il giuramento per continuare a lottare contro tutti i nemici del popolo.

Seguita da decine e decine di migliaia di persone la fiamma è arrivata alla

piazza del Primo Maggio. Verso le 23,30, scortato da decine di guerriglieri armati è arrivato sulla piazza il compagno Agostinho Neto. Il popolo ha continuato fino alla mezzanotte a manifestare il suo appoggio al Mpla.

Un pioniere e un combattente del 4 febbraio hanno poi issato la bandiera della Repubblica Popolare di Angola, nera e rossa e sulla quale è disegnata una semiruota dentata e un «katana» (machete africano) incrociati. In quel momento tutte le migliaia di guerriglieri presenti hanno sparato in aria centinaia e centinaia di volte.

Ha infine parlato il compagno Neto che a nome del Comitato centrale del Mpla ha proclamato i nazionalisti del mondo dell'indipendenza dell'Angola. Neto ha proseguito invitando tutti ad osservare un minuto di silenzio in ricordo dei compagni che sono caduti in tanti duri anni di lotta che è costato questo momento.

Neto ha poi ripreso, pronunciando un importante discorso ed ha tracciato le grandi linee del futuro dell'Angola. Fra l'altro ha detto che l'economia sarà pianificata per servire il popolo angolano e non l'imperialismo, avendo l'agricoltura come base e l'industria come fattore decisivo. Il popolo sarà al potere, il poder popolare che le masse eserciteranno sarà la garanzia e il trionfo della rivoluzione. L'imperialismo, ha proseguito Neto, non si ferma, mentre il colonialismo tenta di imporre un nuovo regime di sfruttamento attraverso i suoi lacché; la lotta di oggi è l'espressione di un

(Continua a pag. 4)

Un altro soldato ucciso in una esercitazione a fuoco

PALMANOVA, 11 — Giovanni Trololo, di 20 anni, nato a Bisceglie in provincia di Bari e sbattuto a fare il militare a più di mille chilometri da casa, al 3° squadrone del 4° gruppo del Genio Cavalleria di stanza a Palmanova, è stato ucciso durante una esercitazione a fuoco nel poligono di Bibione, da una raffica di FAL. L'esercitazione, diretta dal capitano Ciancianuso, prevedeva che i soldati sparassero su delle sagome avanzando col fucile appoggiato al fianco in posizione di «caccia». Per tutti loro (del 3° contingente 1975) era sicuramente la prima o la seconda volta che prendevano in mano un'arma carica. Questi fucili usati per l'addestramento sono quanto di più inefficiente possa esistere, passano per centinaia di mani e normalmente vengono usati per le cerimonie e i presentamenti. I tiratori si svolgono sempre in un clima di estrema tensione, con gli ufficiali che sbraitano, che impartiscono ordini contraddittori, che impegnano i soldati come fossero a una catena di montaggio. Naturalmente non si tiene in nessun conto lo stato fisico e emotivo di ciascuno. L'importante è che si spari e al ritmo più alto possibile (prova di efficienza e sicurezza secondo loro che garantisce una buona figura di fronte al colonnello o al generale in visita al poligono). E' così che può maturare una tragedia come questa, in cui un soldato crepa crivellato di colpi, e un altro, Antonio Borelli, in tutto identico al primo, viene fatto passare per assassino, perché non riesce più a controllare il fucile che gli hanno messo in mano e che sparando a raffica — per il riculo — compie una conversione di 90 gradi facendolo chinare trova nel suo raggio. Ma come per il compagno Augusto a Mestre, per Crello Ramadori a Casale, per i sette alpini di Malga Vallata e per tutti gli altri assassinati, i soldati esprimeranno la loro sentenza contro i veri colpevoli: un'istituzione militare che fa delle persone carne da macello, e in questo caso il capitano Ciancianuso, e il comandante del gruppo squadroni Genova Cavalleria, ten. col. Capochiani.

Accordo Fiat - Mirafiori: l'assemblea la fanno gli operai

TORINO, 11 — Sull'accordo Fiat si devono pronunciare tutti gli operai: questa era l'indicazione data dalle avanguardie alla notizia che era stato raggiunto l'accordo. Nelle intenzioni dei dirigenti FLM invece la discussione fatta alla conferenza dei metalmeccanici torinesi (dove poco meno di un terzo dei presenti erano membri eletti nel corso della consultazione e gli altri operatori di leva e membri dei direttivi), doveva essere più che sufficiente.

Così oggi alla meccanica 1 un compagno di Lotta Continua ha convocato lui direttamente un'assemblea nel refettorio a cui hanno partecipato più di 300 operai; in mezzo all'attenzione generale, il compagno ha spiegato l'accordo, punto per punto, incentrando il suo intervento sulla necessità di bloccare i licenziamenti e i trasferimenti, di ridurre l'orario in difesa dell'occupazione e iniziare immediatamente la lotta contrattuale. La partecipazione operaia a questa assemblea è stata massiccia alle meccaniche, anche perché sono cominciate ad arrivare le lettere a una trentina dei 200 operai che devono essere trasferiti al Lingotto (8 all'officina 74, 22 alla 81) ed è già pronta la lista completa per i 200 nomi. L'atteggiamento dei

delegati del PCI è stato durissimo; hanno attaccato personalmente i nostri compagni accomunandoli ai fascisti del SIDA perché si permettevano di criticare la linea delle dirigenze sindacali, ed hanno cercato di impedire in tutti i modi l'assemblea. I cartelli contro l'accordo attaccati dai nostri compagni all'interno della fabbrica alle carrozzerie, sono stati strappati uno dopo l'altro. Oggi al secondo turno gli operai hanno intenzione di continuare alle meccaniche le assemblee. Sul giornale di domani pubblicheremo il verbale del dibattito svoltosi nella cellula di Lotta Continua.

PASOLINI - Un dibattito sulla distruzione della ragione

Pasolini, la crisi, e il PCI

Il PCI, oggi, ha rivendicato la figura di Pasolini. E ha fatto bene, si è detto. Certo. Ma è tutto qui? Per esempio, quanto pesa in questo il dato largamente positivo che non si concede spazio, oggi, all'attacco lurido contro gli omosessuali, e quanto invece la vocazione ecumenica del PCI a rendere omaggio alla «cultura» comunque consacrata? Cito, a mo' di esempio, una frase letta di recente su Rinascente, dove un pensatore del PCI parla del «...progressivo scollamento fra cultura e politica borghese e del progressivo collegamento oggettivo della cultura come tale alla causa politica del socialismo». Non è un po' eccessivo? Chi si confonde con un po' troppa disinvoltura la «causa politica del socialismo» con quell'inguacchio che si chiama compromesso storico? E non è incredibile quell'acento alla «cultura come tale», che «oggettivamente» eccetera? Chi usa questo linguaggio trasforma la giusta convinzione che le idee vadano combattute con le idee, nella convinzione che le idee non debbano combattersi affatto. Che c'è ancora una guerra dei popoli contro l'imperialismo, che c'è ancora — ahimè! — una lotta fra le classi, ma che fra le idee la pace è fatta. Potenza della cultura! Ora, che la cultura, intesa come corporazione, abbia avvertito salvo rare eccezioni, e con un considerevole ritardo sulla classe dei lavoratori manuali, che partecipare ai ricevimenti nei salotti di Fantani non è di buon gusto, è un fatto, e possiamo rallegrarcene. Ma che la stessa cultura, intesa come corporazione, e salvo rare eccezioni, si dia un gran daffare a dimostrare l'impossibilità del comunismo, è un altro fatto, e solo l'opportunismo revisionista, sdegnoso dei principi perfino sul nobile terreno delle idee, può passarci sopra, e anzi rallegrarsene. Voglio solo aggiungere, di passaggio, che queste operazioni sono facilitate dalla disattenzione o addirittura dal disdegno con cui nelle nostre file a volte si trattano i problemi della lotta sul terreno delle idee. Per citare un marxista serio che si rivolgeva ai «politici»: «Vorrei pregare i cosiddetti uomini pratici di non sottovalutare le questioni ideologiche».

Ma andiamo avanti, limitandoci a segnalare quanto sarebbe fruttuosa un'analisi seria e costante della «politica culturale» del PCI, per documentare meglio a quale grado di degenerazione sia approdato il tardorevisionismo. Un secondo aspetto della questione è questo: rivendicando la figura di Pasolini, che cosa contemporaneamente il PCI rinnega? Lo credo che rinneghi molto, della realtà presente, e della sua storia. Una storia delle borgate romane, per esempio, che non erano fatte solo né tanto di «emarginati» e di «sottoproletari», ma di proletari, di popolo, di edili e di ladroni che erano la base militante del PCI. Gente che occupava le case, e che og-

gi, con ben maggior forza, occupava le case, trovandosi il PCI contro.

E veniamo al terzo aspetto: la polemica politica, «antropologica» di Pasolini. E' forte la tentazione a ridurre il giudizio su Pasolini dentro gli schemi dell'analisi personale (Pasolini stesso ha costantemente esibito questa chiave di autointerpretazione, ed è naturale che fosse così): l'omosessualità la figura della Madre, e via dicendo. Mi guardo bene dal disprezzare questa strada dell'interpretazione, ma mi pare che valga la pena di ricordarsi che ce n'è un'altra, che i comunisti non possono ignorare né trascurare, anche quando la psicanalisi più o meno rivelata tiene il campo delle idee correnti, ed è la strada dell'interpretazione sociale, del rapporto con la lotta di classe. Che cosa ha rappresentato in questo senso la battaglia politica dell'ultimo Pasolini? Io credo, e mi scuso per la schematizzazione, che abbia rappresentato esattamente il punto di vista di quella piccola borghesia che Pasolini aborrisce. Nella sua polemica veemente contro il consumismo come veicolo di una «mutazione antropologica», dell'imborghesimento del proletariato, Pasolini non sapeva vedere la perdita di autonomia, la progressiva «proletarizzazione» della piccola borghesia. (Bisognerebbe tenerne conto, quando si tratta del Pasolini del '68, e della sua «clamorosa» sfida al movimento degli studenti; in realtà, assai più che di una dichiarazione di guerra, la poesia sui poliziotti fu il suo biglietto da visita, il suo modo di chiedere e conquistarsi un diritto di parola fra gli studenti, al quale teneva molto, come dimostrò la sua ostinata presenza nel movimento. Del resto, dopo il '68, Pasolini venne a lavorare con Lotta Continua. No?) Nella sua polemica contro il «consumismo» — il veicolo capitalistico di un «livellamento sociale» che faceva sproloquiare allora della classe operaia integrata, e che nel '69 portò fuori la sua vera faccia, quella dell'egualitarismo, della parità operai-impiegati, delle gemme operaie — Pasolini si rivolgeva al PCI. Contro un PCI che del consumismo e dello sviluppo produttivo aveva fatto il suo mito, che si era fatto un punto di onore di contendere a Valletta l'invenzione della «vetturina», contro un PCI che mentre il capitalismo marciava, ne cantava le magnifiche sorti, e al massimo ne lamentava i ritardi. Pasolini era contro il PCI perché era contro il capitalismo; ma il suo era l'anticapitalismo romantico di chi rimpiange un mondo che scompare — ed era anche un modo di essere del PCI che scompaiva, quello raffigurato nelle favole-volantini che Pasolini aveva scritto nella sezione del PCI per i poveri di Casarsa — un mondo di cui è parte, e non sa andare oltre quell'orizzonte, e nel nuovo vede e denuncia la rinascita del vecchio, fino al punto di non saper riconoscere nella rivoluzione culturale dei giovani operai se non la loro capitolazione di fronte ai modelli di abbigliamento «borghesi».

E tuttavia Pasolini si è «riadattato» al PCI proprio nella fase in cui il PCI maturava l'evoluzione della sua «politica delle alleanze» verso l'approdo del dialogo privilegiato col grande capitale, con quelli che una volta erano gli orrendi monopoli. Come mai? Non credo che la spiegazione sia difficile, anche se immagino quanto poco persuasiva sarà per i cultori più raffinati dell'introiezione psicologica. Mi pare che sarebbe perfino facile datare questa «svolta», sulla scorta di articoli espliciti. Ci sono cose grosse di mezzo, nel breve tempo che separa il Pasolini simpatizzante per Lotta Continua da Pasolini che ritorna — con dubbia convinzione — nel PCI. C'è l'inflazione, e con essa lo scatenamento selvaggio di quei meccanismi di disgregazione della gerarchia sociale di cui il «consumismo» era una pallida metafora; e c'è la crisi mondiale, la «recessione». Può

darsi che Pasolini abbia ritenuto che fosse venuto il momento della verità per le sue idee, per le sue intuizioni: non deve aver impiegato molto ad accorgersi che si trattava del contrario. Chi voglia ricostruire le avventure della «cultura» borghese, dovrebbe tornare a quel succulento periodo di follia sfacciata che fu la crisi petrolifera e il suo uso «austerio». Tutto d'un tratto, Pasolini si trovò di fronte la Stampa e il Corriere della Sera che sfornavano editoriali ultimativi: o la catastrofe, o la fine del consumismo e il ritorno allo stato di natura; gli operai sarebbero tornati nei campi, si spiegava, con il corredo fotografico dei bellimbusti che giravano a cavallo o in triciclo per le strade della capitale Fiat finalmente risabaudizzata.

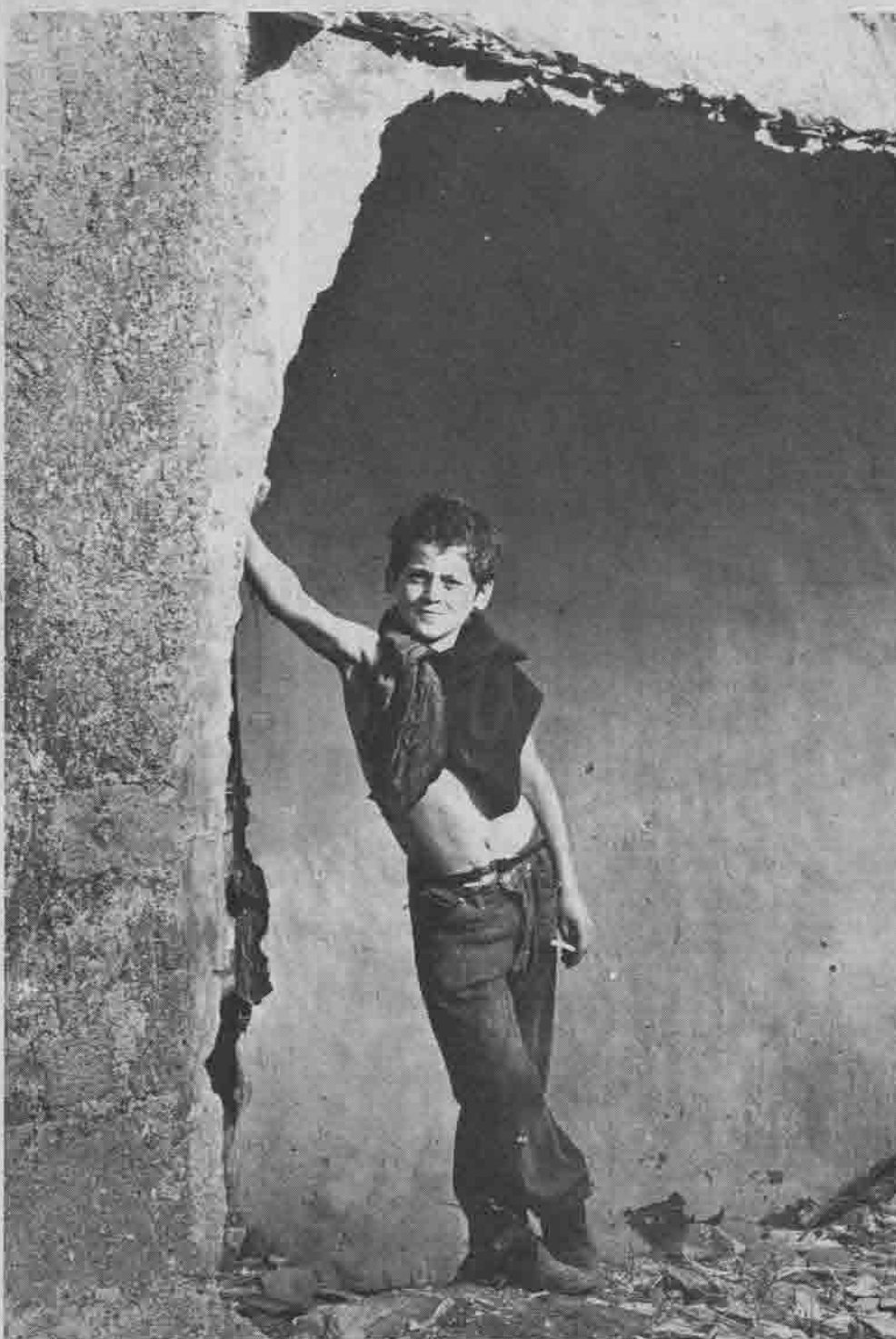
E mentre Agnelli rischiava che passeggiare a piedi la domenica riempire, e riduce l'assenteismo, e gli atti dei grandi ricchi si riempivano di belve di ogni ordine e grado (lo sapevate o no che una delle nuove voci del passivo della nostra bilancia dei pagamenti sta nell'importazione selvaggia di bestie, in particolare feroci, da mettere nel serraglio domestico di una borghesia che torna alla «natura»?) anche il PCI faceva la sua parte, lanciando il «nuovo modello di sviluppo» e la «nuova» morale proletaria, quella del sacrificio. Pasolini scrisse — se non mi sbaglio — che si trattava della grande occasione, che era venuto il momento per il recupero dei valori. Dev'essersi ricreduto in fretta, ripeto, perché tutto quello spazio sul Corriere della Sera, tutta quella sintonia con gli editoriali ecologici di Gaspare Barbiellini Amidei (chi è? Non importa) non potevano non insospettire.

Promettevamo una gran strage, e si sono mangiati un lucichino; promettevano la vita primigenia, e hanno chiesto il blocco dei salari.

La speranza di Pasolini cadde presto, e restò da una parte il responsabile adattamento al PCI — una grande forza, dopotutto — dall'altra l'invettiva contro una crisi ridotta a pura catastrofe, degradazione, scatenamento di violenza e di criminalità. Il rapporto col PCI sembrava essere, per Pasolini, l'ancoraggio minimo a una posizione politica dal quale muovere verso una sempre più frenetica avventura pubblicistica all'insegna del catastrofismo e dell'irrazionalismo. In questo approccio «culturale» Pasolini non era affatto solo, anche se isolato appariva o voleva apparire in virtù della forma del suo discorso pubblico. Per semplificare, il suo contraddittorio ufficiale, Moravia, non ne è così lontano, anche se amministrato più giudiziosamente il suo arsenale letterario e la sua vita privata.

Se queste cose hanno un senso, al di là della schematizzazione grossolana si possono fare molte considerazioni. Mi limito a farne una. Nella vicenda «estremistica» di Pasolini si manifesta all'ultimo il problema sociale della dislocazione materiale e ideologica di una serie di strati che tradizionalmente (e confusamente) si definiscono «intermedi», che la lotta operaia e la lotta borghese hanno investito con una forza tempestosa. La lotta sull'esito di questo sommovimento è da lungo in corso, ed è destinata a continuare. L'aspetto «ideologico» di questa lotta non deve essere sottovalutato. La sicurezza — e la generosità — con cui compagni operai e proletari — non solo i militanti e i dirigenti rivoluzionari, come Pelle, ma i proletari dei quartieri — parlano della morte di Pasolini, senza dover affidare a una caduca «pietà» la propria capacità di solidarizzare e di andare oltre, è altra cosa dal disorientamento o dal catastrofismo che altrove si esprime, mostrando la resistenza e la paura di quello che cambia, dentro e contro la fiducia razionale in quello che cambia, e nella possibilità di cambiare con esso.

Clemente Manenti



Uguaglianza dei «diversi»

Cari compagni, da adolescente e poi anche dopo, prima di impegnarmi nella politica, ho conosciuto il dramma dell'omosessualità, allora vissuta come una spina o una malattia, oggi accettata da me con serenità e con la consapevolezza di essere profondamente uguale agli altri.

Perché la morte di Pasolini non sia vana, nel più profondo suo significato vorrei che dal nostro giornale, tra compagni, da autentici rivoluzionari senza peli sulla lingua, senza le ipocrisie borghesi, si precisasse anche con accanimento che questo omicidio

è avvenuto in occasione di un incontro omosessuale costruito secondo le modalità proprie della repressione. Pasolini la prima violenza l'ha subita dall'ambiente di merda che lo ha nevrizzato. Siccome tale repressione sessuale è politica, è lotta politica, è un elemento della lotta di classe, è rivoluzionario gridare contro la repressione violenta dell'omosessualità, contro le repressioni e anche le stragi che si compiono per ragioni sessuali in nome di una morale fondata sul tabù e sulla paura. Dobbiamo ricostruire una nuova morale fon-

data sul confronto e sulla ragione, operare una liberazione che non è libertinaggio, bensì dialogo, consapevolezza, comprensione. Non basta dire: pietà per gli omosessuali; bisogna partire mettendo in crisi la propria sessualità, il proprio ruolo, scondizionarsi dal maschilismo e dall'antifemminismo, capire che siamo tutti uguali nelle nostre diversità, come siamo tutti diversi nella nostra «normalità». Abbiamo tutti diritto, e non è né vergognoso né antirivoluzionario, di dare e ricevere amore.

Paolo Galante

A tutti i compagni

Vogliamo informare tutti i compagni degli impegni in corso circa la diffusione di materiale interno, e del loro rapporto con la situazione finanziaria.

Nell'ultimo periodo, è stato distribuito il primo resoconto dell'inchiesta sulla situazione di alcune sedi, l'uso del ciclostato ha limitato di molto la circolazione di questo testo. Due documenti successivi, quello sull'organizzazione di massa e la questione della forza, e quello sui problemi dell'organizzazione rispetto all'esperienza di Napoli, sono stati diffusi a stampa, in un numero di copie adeguato, ma con un considerevole aggravio di spesa.

Per la circolazione interna di questi materiali, e dei prossimi, si registra ancora una e la inerzia o trascuratezza ingiustificate, che spesso ritardano la distribuzione, e a volte arrivano a provocare il fatto che ci sono sedi minori o singoli compagni ai quali i documenti non arrivano. Questo non deve essere tollerato. Invitiamo dunque le sedi maggiori alla massima responsabilità: invitiamo altresì le sezioni e le sedi minori e gli stessi militanti singoli a far valere il proprio diritto a disporre del materiale scritto, dei cui tempi di diffusione il giornale avrà cura di informare tempestivamente.

In questi giorni, stiamo stampando un numero del

giornale dei Proletari in Divisa, e subito dopo il primo numero della nuova serie del Bollettino operaio. Contemporaneamente, stiamo per mandare in stampa un importante opuscolo, che contiene un ampio testo, curato dal compagno Enzo Piperno, sulla lotta per l'occupazione, sul funzionamento del collocamento e i problemi politici che pone rispetto all'organizzazione dei disoccupati ecc.; e un testo, redatto dal compagno Furio Di Paola, sui problemi del programma economico, della riconversione produttiva ecc. Si tratta di documenti di grande utilità per l'intervento e il dibattito politico, di agevole lettura, anche se di necessità non brevi. Il costo della loro stampa è alto.

Ancora, ed è in questo momento la cosa più importante, stiamo preparando la pubblicazione e la diffusione interna del verbale delle ultime due sessioni del Comitato Nazionale, sui problemi della nuova fase, dell'organizzazione di massa, e dei compiti della nostra organizzazione. Per il rilievo di questi temi, e la ricchezza del dibattito che si è sviluppato, il Comitato Nazionale ha deciso che ne venisse dato un resoconto assai ampio. Esso consentirà a tutti i compagni di confrontarsi, prima che con le conclusioni provvisorie della discussione, con il modo in cui si è svolta, ponendo riconoscervi — crediamo — i problemi prin-

cipali che stanno al centro dell'attenzione in ogni nostra sede. In termini pratici, questo vuol dire che la stesura in questa forma del verbale, oltre a richiedere un certo tempo — che non andrà, comunque, oltre la fine di questa settimana — abbraccia un numero molto alto di pagine — più di 250 cartelle circa. La vivacità del verbale, come ogni resoconto di interventi orali in una discussione, permetterà una lettura agevole ad onta della lunghezza. Resta tuttavia, assai pesante, il problema del costo per la carta e la stampa.

Altre opportunità di pubblicazioni — per esempio il materiale elaborato per le riunioni centrali dei vari settori di intervento sulla scuola — sono subordinate alla disponibilità finanziaria.

Infine, il giornale è ancora costretto a uscire a 4 pagine, con grave danno per la sua programmazione e per la sua qualità; è allo stato attuale non è possibile dire quando potrà tornare alle sei pagine.

Sono altrettante ragioni, che sottoponiamo all'attenzione di tutti i compagni, per motivare ancora, se ce ne fosse bisogno, il massimo impegno nella sottoscrizione di massa. La lotta di classe è in buona salute. Anche a noi ne viene una benefica cura, e una buona salute. La sottoscrizione di massa ne è una misura, una fra le più importanti.

Bolzano - Cresce la mobilitazione in vista del processo contro Mughini e altri 7 compagni

Assolto il sindacalista Ulderico Micocci incriminato per aver letto un comunicato dei soldati in occasione di uno sciopero generale - Rimandato il processo contro l'ex direttore del nostro giornale

BOLZANO, 11 — Ieri mattina la Corte d'Assise di Trento è stata costretta ad assolvere dall'accusa di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi, il sindacalista Ulderico Micocci, della Fule, incriminato per un comunicato dei soldati letto in occasione di uno sciopero generale. Il solito Pm Agnoli aveva chiesto otto mesi di condanna ma la corte lo ha assolto definendo la lettura del comunicato un appello ai «soldati» e non una istigazione. Il processo che si doveva tenere oggi in corte d'assise contro Fulvio Grimaldi, ex direttore del nostro giornale, per un bollettino regionale Pid distribuito a Bolzano nel gennaio '73 è stato ritrasmesso all'ufficio del Pm perché Grimaldi non era stato interrogato in istruttoria, né accusato in modo processualmente corretto. Il processo deve quindi iniziare nuovamente in istruttoria; la mobilitazione contro questa serie di processi cresce in vista di quello più importante del 13, che vede imputati Giampiero Mughini e altri sette compagni, come già riportato dal nostro giornale nell'edizione di domenica. Per il sette era stata indetta dal comitato per la difesa dei diritti politici e civili dei militari, per il quale si è co-

stituito a Bolzano un comitato promotore, un dibattito a Vipiteno. Un enorme schieramento di carabinieri e di ufficiali in borghese, impegnati in una massiccia schedatura, ha cercato di creare il cordone sanitario intorno al luogo della manifestazione, il che non ha impedito a molti soldati di arrivare. Con sorpresa si è però scoperto che il portone era sbarrato su ordine del sindaco. Il comitato ha protestato vivacemente con un comunicato, al quale hanno aderito la Cgil, Cisl, Uil, Pci, Psi, Pdup, Flm, Fli, comitato interscolastico, Lotta continua, Kommunistisches Kollektiv. Il comitato, venuto a sapere che pesanti intimidazioni

sono state fatte nelle caserme nei confronti dei soldati, ha preannunciato una denuncia degli ufficiali che hanno letto un ordine del giorno inviato direttamente dal comando del quarto corpo d'armata. In occasione del dibattito indetto dal comitato di Bolzano, le minacce si sono ripetute.

L'assemblea ha avuto comunque un grosso successo per la partecipazione di un centinaio di soldati, le relazioni stimolanti dei compagni avvocati Canestrini e Lanziger, la lettura delle adesioni dei soldati di tutta la provincia e di un comunicato di solidarietà del sindacato giornalisti del Trentino Alto Adige.



TRAGLIATELLA (ROMA): GLI STUDENTI CHIEDONO UN MIGLIORAMENTO DEI TRASPORTI PUBBLICI

Ieri gli studenti di Tragliatella (Roma), appoggiati dai genitori e dai professori, hanno indetto uno sciopero ad oltranza; richiedono infatti, che l'attuale rete dei trasporti pubblici venga ampliata. Fino ad oggi gli studenti sono infatti costretti a percorrere 8 chilometri a piedi per recarsi a scuola.

ROMA: OCCUPATA L'UNIVERSITA' CATTOLICA

Ieri l'università cattolica di Roma è stata occupata da circa trecento studenti. L'occupazione è avvenuta perché la direzione dell'università voleva trasferire gli studenti nei locali di un convento poiché proprio oggi scadeva il contratto di affitto delle palazzine dove abitualmente sono situate le aule. Gli studenti chiedono inoltre l'istituzione degli appelli mensili, la piena agibilità politica, la gestione del cineforum e delle attività sportive.

GELA: ANCORA LOTTE PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Ieri a Gela vi è stato uno sciopero generale degli studenti che ha visto un'imponente partecipazione da tutte le scuole della città. Nella piattaforma dello sciopero si richiedeva: il rilancio dell'edilizia scolastica, il potenziamento dei servizi dei trasporti urbani, costruzione di una casa dello studente, il problema del caro libro, 25 alunni per classe.

TORTOLI' (Nuoro)

Da due giorni gli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale mantengono l'occupazione dell'edificio: la loro lotta verte sull'edilizia scolastica. Da vario tempo infatti le condizioni di studio si sono fatte disastrose: le aule, oltre ad essere poche, cadono a pezzi, i laboratori sono da tempo inagibili. Gli studenti hanno risposto alle minacce del preside di chiamare la polizia con un'affollata assemblea.

NAPOLI

Gli studenti del M. Pagano fin dall'inizio della scuola sono in lotta a causa della solita mancanza di laboratori scientifici e linguistici, palestre e altre strutture di vario genere, mancano circa 50 aule sulle 98 occorrenti. Gli studenti hanno indetto per oggi uno sciopero di zona richiedendo l'assunzione di personale non docente e la costruzione entro il prossimo anno di un nuovo ITC nella zona Flegrea.

AVVISI AI COMPAGNI

TESSILI ABBIGLIAMENTO

Tutte le sedi che svolgono intervento in questo settore devono richiedere con la massima urgenza il verbale dell'ultimo coordinamento nazionale alla sede di Prato, in via Bacchini, 19.

LATINA

Mercoledì 12 alle ore 17 al cinema Tirreno, assemblea dibattito e mostra, con la partecipazione di giuristi democratici, sul processo Lopez.

DIPENDENTI ENTI LOCALI

Giovedì 13 ore 18 riunione dei dipendenti enti locali della Toscana interna e litorale nella sede di L.C. di Firenze via Chibellina 70 rosso.

TORINO

Mercoledì 12 ore 21 attivo lotte sociali. O.d.g. valutazione accordo SIP e proseguimento della lotta. Devono essere presenti tutti i compagni che intervengono sul sociale di tutte sezioni in particolare quelle della provincia.

FERROVIERI

Oggi alle 15 coordinamento del nord a Milano via de Cristoforis 5.

Ord. 1) il convegno dei CUB, 2) la situazione negli impianti.

Devono partecipare almeno un compagno per città.

COORDINAMENTO PROFESSIONALI DEL SUD

Domenica 16, ore 9, nella sede di Bari, via Celenza 24, tel. 583481. Dove essere presente un compagno per ogni provincia di Campania, Abruzzi, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

ORISTANO

Domenica 16 ore 10 V. Solferino 3 a Oristano Commissione Femminile Regionale O.d.G.: ripresa campagna sull'aborto. Devono partecipare tutte le compagne di Sarde, Gavori, Ierzu, Lanusei, Sedile, Olbia.

ROVERETO

Il Circolo Ottobre di Rovereto presenta mercoledì 12 novembre, ore 21, Cinema Superminima, Karl Marxstrasse, spettacolo del nuovo Canzoniere Italiano.

liano con A. e P. Ciarchi, Ivan della Mea, G. Marini, P. Pietrangeli, R. Rivolta, A. Zanchi. Ingresso con tessera lire 1.200.

TORINO

Sabato 15, assemblea provinciale operaia al salone IACP, Corso Dante 14, indetto dalle cellule di Lotta Continua. L'assemblea inizierà alle ore 9,30 e durerà tutto il giorno. L'ingresso ai compagni esterni è limitato a 2 per sezione.

ROMA

Sabato 15, alle ore 17,30, spettacolo per i lettori di «Lotta Continua» al prezzo di lire 1.000 di «San, cantiamo» ridendo e cantando qualcosa di... FO», testi di Dario Fo, musiche di Enzo Jannacci e Fiorenzo Carpi, interpretato da «Gli inquilini del piano di sotto» (Milly Falsini, Gioacchino Mazzoli e Renzo Rimaldi) accompagnati al piano da Giovanni Massucci, Regia di Arturo Corso. Realizzazione Giancarlo Trovato. Teatro del Pavone, via Palermo n. 28.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.257 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.293 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

FIAT MIRAFIORI: UN OPERAIO DELL'OFFICINA 01/92 RACCONTA

“Siamo in lotta dal 24 ottobre...”

Un'ora di sciopero al giorno e quotidiane assemblee decidono come proseguire la lotta - Obiettivo l'abolizione del 2° livello e i passaggi automatici di categoria

Nella mia officina, la 01/92 della Meccanica 3 di Mirafiori, siamo in lotta dal 24 ottobre per i passaggi automatici di categoria. Facciamo un'ora e mezzo di sciopero al giorno. La decisione l'abbiamo presa in assemblea: il pretesto è stato il fatto che la direzione non si decideva a incontrare i delegati per discutere appunto la questione delle categorie. In questa assemblea è emerso subito in modo molto chiaro il punto di vista operaio sui passaggi automatici.

Gli obiettivi centrali della nostra lotta, sono infatti l'abolizione del secondo livello e la richiesta che gli operai vengano assunti direttamente al terzo, il passaggio automatico in tempi brevi (un anno, un anno e mezzo al massimo) dal terzo al quarto e in tempi stabiliti dal quarto al quinto livello. «Un operaio delle linee che lavora come un pazzo 8 ore avrebbe diritto all'ottavo livello! Vogliamo le categorie perché vuol dire avere più soldi: almeno 20 mila lire e in questo periodo di inflazione selvaggia ne abbiamo urgente bisogno».

Il punto centrale di questa lotta, che voglio sottolineare, è che la sua gestione è completamente in mano agli operai e alle avanguardie autonome. E' l'assemblea, che si riunisce tutti i giorni durante lo sciopero e talvolta anche nei refettori, per spiegare la nostra lotta agli autisti e agli altri operai che non ne sono direttamente coinvolti, che decidono come andare avanti. E' nell'assemblea che la linea sindacale sulle categorie con la rotazione è la professionalità è stata sconfitta: fra gli operai gli scatti devono essere automatici. Stabiliti queste cose, i delegati sono diventati degli ostaggi in mano agli operai: alle trattative, come poi spiegherò meglio, sono costretti a portare avanti il nostro punto di vista.

Un'altra cosa secondo me molto importante è che, a partire da questa lotta, la discussione nella officina tra gli operai, si è allargata su tutti i temi centrali dell'attuale situazione politica. Nelle assemblee non si parla soltanto delle categorie, della crisi, della cassa integrazione, della mobilità, del congegno, dei prezzi e del contratto.

In tutte le assemblee che abbiamo fatto, si è ribadito che nessun trasferimento deve passare, che è ora di finirlo col rincorrere le esigenze produttive del padrone: se Agnelli vuole aumentare la produzione, assumi più operai, rinnovi il turn over.

Nell'assemblea di ieri si è discusso molto del governo: gli operai nei loro interventi hanno detto che questo governo se ne deve andare, che è un governo «fantoccio» con cui non è possibile raggiungere nessun accordo.

La lotta va avanti così: con queste assemblee quotidiane delle officine e davanti agli uffici durante le ore di sciopero che ci servono per decidere come proseguire e per avere sempre il polso della situazione.

Venerdì c'è stato un bel episodio. Alla vigilia della festa dei morti la Fiat tutti gli anni organizza una commemorazione con dieci minuti di fermata. Noi quest'anno stavamo scioperando, allora i morti li abbiamo commemorati a modo nostro, ricordando i caduti contro il fascismo al canto di Bandiera Rossa.

Una prima vittoria con questa lotta l'abbiamo ottenuta: la direzione è stata costretta ad accettare di trattare. Alla trattativa, oltre al comitato di qualifica, vanno i nostri delegati e come ho detto prima, sono costretti a portare le nostre esigenze. Poi devono puntualmente riferire come è andata. Vorremmo andarci tutti noi in massa, ma il luogo dove si riuniscono è troppo lontano, alla porta 5. Ora le

Milano, conferenza operaia: il PCI misura la sua distanza dalle masse

MILANO, 11 — Un campanello d'allarme deve aver continuato a suonare incessantemente negli uffici dei massimi dirigenti del Pci; infatti per i militanti del Pci, specialmente in questi ultimi tempi durante la consultazione fra i metalmeccanici qualcosa non ha funzionato come doveva e come forse ci si aspettava: tra le masse troppi conti non sono tornati.

Questa la realtà che ha spinto in tutta Italia all'attuazione celere delle «conferenze provinciali dei lavoratori comunisti», che si concluderanno entro il mese con una conferenza nazionale ancora a Milano.

Circa seicento delegati (in gran parte responsabili di sezioni e di cellule) di fabbriche, ferrovieri, tranvieri, gasisti, elettricisti, bancari, dipendenti dello Stato e degli enti locali, ecc., hanno partecipato alla conferenza milanese.

La relazione introduttiva del segretario provinciale Terzi ha immediatamente dato l'impronta «di una tirata d'orecchie» ai militanti, colpevoli di troppe «timidezze, passività, silenziosità, opportunismi ed esitazioni» nel sostenere le posizioni del partito contro i diffusissimi «disorientamenti» che settori di massa sempre più consistenti dimostrano: ben metà della lunga relazione è stata dedicata agli estremisti «corporativi, avventuristi, economicisti, primitivi, e sasperati, spontaneisti, eccetera...» in cui attivisti condizionano con le loro parole d'ordine il comportamento delle masse. Sono gli aumenti salariali in primo luogo che preoccupano Terzi, seguono poi in buon ordine l'autoriduzione, l'occupazione di case «tutte le forme di lotta al di fuori della legalità democratica» e guai ad attaccare «lo spirito statale perché oggi è la classe operaia a dover assumere un ruolo dirigente e di governo».

Il resto della relazione è stato caratterizzato da un sano terrorismo sulla gravità della crisi in provincia (43 fabbriche chiuse, 4.071 licenziati, 9.000

UN COMPAGNO ATM: «Nella sezione tutto va bene, i problemi vengono quando siamo tra le masse, è lì che facciamo cilecca»

UN COMPAGNO IMPERIAL: «com'è difficile spiegare agli operai che il nuovo meccanismo di sviluppo non vuol dire cedimenti e opportunismi...»

CHIAROMONTE: «Occorre capire che la crisi è gravissima e andrà ancora peggio e che quindi occorre accettare... l'alternativa e secca: o sono i comunisti a fare i responsabili e sostenere questo governo, o c'è la svolta a destra e la reazione...»

sul piede di licenziamenti, calo del 2,6 per cento dell'occupazione, ecc.) crisi che peggiorerà. Infine Terzi ha tenuto a criticare la miopia di chi vuole escludere la Dc dalla maggioranza, puntualizzando che l'attuale giunta di sinistra è solo una tappa e che prima o poi la Dc bisognerà imbarcarla, il tutto condotto con le rituali fumosità su riconversione e sviluppo.

Il dibattito si è subito aperto con un intervento, da primo della classe, di Pizzi dell'Innocenti, da poco uscito dal Pdup, e quindi volenteroso di fare ammenda. Guarda caso il suo è stato l'intervento più caratterizzato da viscerali menzogne ed insulti contro gli «estremisti» e in particolare contro Lotta Continua.

A parte Pizzi, ciò che più ha colpito negli interventi dei quadri operai è stata una costante: quella di porre domande e quesiti, che mettono seriamente in discussione la linea politica del Pci, anche se in quella sede la contraddizione non si è aperta.

Però, per esempio, il compagno dell'Ercole Marrelli, ha affermato che dopo tante lotte sulla vertenza energia a tutt'oggi ci si trova punto e a capo, con un piano del governo che è subalterno alle multinazionali e agli americani, e che prospetta disoccupazione e niente sviluppo. «Tutto questo, ha detto il compagno, significa mortificare le nostre esperienze, non è sufficiente essere solo coscienza critica».

E il compagno responsabile della sezione dell'Atm (tranvieri, 1.700 iscritti) il quale (forse con un po' di rassegnazione) onestamente si è sentito in dovere di dire «non sono solo i gruppetti, ma se ne trovano da tutte le parti, nella Uil, nella Cisl e persino nella Cgil». «Nella sezione tutto va bene siamo bravi e politici, ma i problemi vengono quando siamo tra le masse e lì che facciamo cilecca...».

«Adesso con la giunta di sinistra speriamo vada meglio e che facciamo qualcosa di concreto» ha concluso il compagno.

Il compagno gasista, dopo aver sostenuto con forza la municipalizzazione dell'azienda del gas, tutt'oggi proprietà Montedison, ha messo in guardia rispetto alla ripetizione di ritardi e paralisi sulla questione delle tariffe in particolare per la questione gas. Infatti «l'autoriduzione funzionerebbe, non è come col telefono che la Sip può staccare, a staccare il gas devono essere degli operai e devono entrare nelle case e questo crea delle grosse difficoltà».

L'intervento dell'Imperial ha sinceramente descritto le difficoltà che ci sono a spiegare e convincere gli operai che «il nuovo meccanismo di sviluppo non vuol dire cedimenti e opportunismi» e come sia stato più facile ottenere il consenso degli operai sulle 35 ore e sulle 50.000 lire, che però per essere convincenti occorre articolare questo discorso e poi concretizzarlo: fino ad oggi le conferenze di produzione hanno solo propagandato l'idea di riconversione e in particolare quella all'Imperial, oggi, si è ottenuto un accordo con impegni politici di riconversione sul lungo periodo.

do, che però è subordinato alle scelte del governo e quindi siamo da capo».

De Carlini, segretario della camera del lavoro, ha poi confermato che sulla diversificazione produttiva bisogna entrare nel merito, anche se lui ovviamente non l'ha fatto, e che parlare di contratti oggi con la crisi che c'è, è proprio riduttivo e meschino e che il vero punto irrinunciabile nelle piattaforme contrattuali è il poter contrattare gli investimenti.

Pizzinato della Fiom è stato duro e intransigente nei confronti delle rivendicazioni salariali, fino ad arrivare a dire «dobbiamo prepararci a preparare da subito i lavoratori, per evitare frustrazioni e riflessi, dopo che con questo contratto non si può ottenere sul salario quello che si è ottenuto nel '73 (cioè 15.000 lire)» ma è anche stato il più duro ed intransigente nel puntualizzare che però «il nuovo meccanismo di sviluppo va realizzato, che questo comporta una lotta dura perché i padroni e il governo non vogliono diversificare e riconvertire, ma ridurre l'occupazione e l'unica mobilità che intendono è quella da occupati e disoccupati».

E' questa la contraddizione più evidente venuta fuori in questa conferenza e cioè tra chi chiede di concretizzare e precisare il nuovo meccanismo di sviluppo per dimostrare che si può fare, accettando anche lo scontro (e sono questi i militanti nati e cresciuti nel sindacato) e chi (i militanti e i dirigenti più legati al partito) lo intende come capello politico per andare al sodo, e cioè per andare nei fatti all'accordo con la Dc e «imprenditori».

Su questa contraddizione le conclusioni di Chiaromonte sono passate sopra come un bulldozer, in sostanza «per capire le scelte, occorre capire che la crisi è gravissima e andrà ancora peggio, e che quindi occorre arretrare ogni qualvolta ci si trova di fronte a proposte o a situazioni che possono peggiorare la crisi economica: bisogna arretrare ogni volta che le cose che diciamo o facciamo possono squilibrare, magari a favore di Fanfani, i finidi i equilibri su cui si sta cimentando Zaccagnini. L'alternativa è secca: o sono i comunisti a fare i responsabili e a sostenere questo governo che è debole, a impedire le elezioni anticipate a tutti i costi e la crisi al buio, o c'è la svolta a destra e la reazione. Sono queste le cose che dobbiamo avere il coraggio di andare a dire in fabbrica ed è obbligatorio farlo anche se è difficile. Fino ad oggi questo non è successo. E ci sono contraddizioni che nell'assemblea e nel sindacato si stanno verificando».

Dobbiamo avere l'intransigenza e la durezza necessaria per andare contro le lotte che riteniamo sbagliate e contro la combattività che riteniamo fuori luogo.

Con questo appello al coraggio di andare contro la corrente delle masse, al coraggio di arretrare di fronte agli attacchi padronali (senza nemmeno contropartite) si è conclusa questa «quinta conferenza dei lavoratori comunisti» della provincia di Milano.

Siemens, distribuita in tutte le fabbriche e dalla volontà dell'Flm di non sostenere assemblee fino ad oggi, anche se il peso dell'orientamento operaio si è fatto sentire fin dentro il direttivo Flm che in maggioranza ha rifiutato il 6x6 questo sciopero avrà un particolare significato. La fiducia acquisita con le ultime lotte contribuirà a rendere alta la partecipazione allo sciopero.

Dall'Omica partirà uno dei due cortei cittadini, con questa giornata di lotta gli obiettivi operai e proletari verranno generalizzati, e quella che si vuole una processione di sindacati e una esaltazione del nuovo modello, sarà invece una nuova tappa dello scontro contrattuale sull'occupazione a Reggio Calabria, aperto dai due grandi cortei dell'Omica il mese scorso.

Dichiarazione del comitato estero del MIR

La repressione non può fermare la resistenza

1. - Il 16 ottobre, nel quadro della massiccia repressione lanciata negli ultimi tre mesi dalla dittatura, la DINA circondò la tenuta S. Eugenia, in località Malloco, dove era in corso una riunione di dirigenti del MIR. Di fronte alla resistenza che le forze di polizia incontrarono, chiamarono rinforzi — polizia in divisa e militari — che erano appoggiati da mezzi militari aerei e terrestri. Tutta la zona venne accerchiata. Dopo un combattimento durato oltre cinque ore, in cui morirono dodici appartenenti ai servizi di repressione e furono feriti decine di loro, trasportati all'ospedale militare, i dirigenti del MIR riuscirono a rompere l'accerchiamento. In questa azione ha trovato eroica fine la morte del compagno Dagoberto Peres, membro della Commissione Politica; nessun compagno venne catturato, come afferma — mentendo — la dittatura, mentre furono compiuti centinaia di arresti nella zona, sia di persone che vi si trovavano casualmente, sia di guidatori di veicoli.

2. - Nelle tre settimane successive aumentò enormemente la repressione, giungendo a livelli comparabili solo ai giorni immediatamente seguenti al golpe. Accompagnata da una furiosa campagna di stampa, la Giunta annunciò la pena di morte contro tutti coloro che avessero prestato aiuto a membri del MIR. Ripresero i rastrellamenti di massa a Santiago, Valparaiso e le regioni circostanti, non risparmiando nemmeno i luoghi religiosi. Questa ondata culminò con la cattura del compagno Martin Humberto Hernandez, membro del Comitato Centrale, e di altri compagni; il segretario generale del MIR, Andres Pascal Allende, e la sua compagna Mary Anne Beausire Alonso, si videro costretti a rifugiarsi nell'ambasciata di Costa Rica, e Nelson Gutierrez, membro della Commissione Politica, insieme alla sua compagna Maria Elena Barshmann Muñoz, riuscì a riparare nella Nunciatura Apostolica.

3. - Le ripercussioni della violenta repressione messa in opera dalla dittatura negli ultimi mesi, che si sono sentite anche negli altri partiti di sinistra, sia a livello di direzione che di base, rappresentano un grave colpo per il MIR e per la Resistenza cilena. Senza dubbio il radicamento del partito fra le masse

e la costruzione del suo apparato clandestino, conquistati in due anni di tenace lotta contro la giunta, che è costata tanti sacrifici, gli assicura la continuità della sua vita organica e gli consentirà di superare la difficile situazione attuale. Così anche la avanzata del movimento di resistenza, particolarmente nella classe operaia, ma anche in altri settori sociali — come la giunta è costretta a constatare con rabbia — è indiscutibile, come pure la riorganizzazione della maggior parte dei partiti di sinistra. Tutto questo permetterà ai lavoratori ed al popolo cileno di rimarginare le sue ferite e di lavorare con più tenacia al rapido abbattimento della sanguinaria dittatura di Pinochet.

4. - Il movimento di solidarietà con la resistenza cilena non deve quindi allentarsi, ma al contrario intensificarsi in risposta alla crescente violenza della dittatura militare. Più che mai occorre raddoppiare gli sforzi per il boicottaggio economico della giunta, per il suo isolamento diplomatico, militare e culturale, per la liberazione dei prigionieri politici, per il rispetto dei diritti del

l'uomo, in particolare i diritti sindacali, di riunione ed informazione ed il diritto al lavoro.

5. - In questo momento è compito urgente salvare la vita e combattere per la libertà del compagno Martin Hernandez e dei suoi compagni, per la cessazione del clima di terrore e di intimidazione creato dalla giunta, così come occorre far cessare le pressioni nei confronti delle rappresentanze diplomatiche straniere, in particolare di Costa Rica e del Vaticano, perché non diano rifugio ai combattenti della Resistenza. Con queste pressioni la giunta pretende di sottomettere tutti quanti alla sua «routine» della tortura e della morte, che i suoi apparati di repressione hanno instaurato in Cile.

6. - Il Comitato estero del MIR chiama tutte le forze della sinistra cilena all'estero alla lotta su questi obiettivi, rafforzando in questo modo anche il movimento internazionale di solidarietà che tanto significato ha per la lotta del popolo cileno.

L'Avana, 9 novembre '75.

Il Comitato Estero del MIR

Onore al compagno Pedro Lerena!

Un comunicato della Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria

La Giunta di coordinamento rivoluzionaria dell'America Latina, costituita dal Movimento di Sinistra Rivoluzionaria (MIR) del Cile, dall'Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP) dell'Argentina, dal Movimento di Liberazione Nazionale (MLN-Tupamaros) dell'Uruguay, (PRT-ELN) della Bolivia, denuncia: che il giorno 30 settembre 1975, in Uruguay, è morto per le torture il compagno Pedro Lerena Martinez, militante del MLN-T. Pedro Lerena è stato uno dei fondatori del MLN-T, facendo parte del piccolo gruppo che guidato da Raul Sendic, nel 1962, ha dato vita all'organizzazione. Di origine contadina, si è sempre distinto per il suo impegno costante, la dedizione nel suo lavoro, il suo comportamento fermo e aperto.

Militante sindacale a Montevideo, e profondamente legato al popolo e ha potuto per questo eludere la repressione fino al mese di maggio di quest'anno, quando è stato arrestato insieme a un gruppo di militanti.

La sua morte ha destato vera commozione: migliaia di volantini furono distribuiti a Montevideo, denunciando questo nuovo assassinio perpetrato dalla dittatura uruguayana. In questi volantini si diceva: «... quasi tredici anni di anonima e umile lotta rivoluzionaria finirono nelle mani dei suoi assassini il 30 settembre scorso».

Un nuovo combattente è caduto nella lotta per la liberazione dei popoli dell'America Latina. Il suo esempio si unisce a quello di tutti coloro che ci hanno indicato il cammino della guerra popolare prolungata fino alla vittoria finale.

POZZI GINORI DI GAETA

Dopo nove mesi di cassa integrazione il padrone vuole licenziare 147 operai

Sono 500 i licenziamenti chiesti in tutti gli stabilimenti del gruppo - Un'assemblea aperta per organizzare la lotta

Alla Pozzi Ginori, stabilimento di Gaeta, la Cassa integrazione durava ormai da 9 mesi. Il sindacato e anche gli operai l'avevano accettata ritenendo che in quel periodo, il padronato avrebbe portato avanti un processo di riconversione produttiva tale da far ritrovare a tutti, alla fine del periodo fissato, una fabbrica nuova, tutta riadattata e pronta a servire gli interessi di un nuovo modello di sviluppo.

Adesso, invece, a pochi giorni dalla scadenza fissata per la fine del periodo di Cassa integrazione, l'attacco padronale all'occupazione si è espresso nella richiesta della direzione di licenziare 500 lavoratori in tutti gli stabilimenti del gruppo Pozzi Ginori, di cui 147 in quello di Gaeta. Si è così chiarita a tutti (se ce ne fosse stato altro bisogno) come il ricorso alla Cassa integrazione sia stato un fatto funzionale solo al padronato, e non un momento di passaggio (come i sindacati e il Pci pensavano) da una fase di crisi ad una nuova fase di piena ripresa produttiva.

Oggi questi 147 licenziamenti (le lettere partivano fra pochi giorni) assumono sempre più il sapore di beffa per gli operai di Gaeta, il cui atteggiamento è stato caratterizzato fino a qualche tempo fa da una grossa responsabilità alla trattativa.

Una importante assemblea aperta, due settimane fa, ha segnato una svolta nel modo con cui condurre le trattative con la controparte ed ha fissato i punti chiave della posizione operaia sulla questione. Ci sono stati interventi degli operai degli altri Consigli di Fabbrica degli stabilimenti del grup-

po Pozzi Ginori che hanno posto l'accento sulla necessità di non far passare i licenziamenti e di dire no in maniera decisa alla mobilità della forza lavoro.

Da allora si sono ancora susseguiti altri incontri, anche con il sottosegretario al lavoro Bosco: si è rafforzata la concezione che solo la lotta, il tener duro sugli obiettivi può costituire il pilastro della vittoria. Oggi tutti gli operai, non più soltanto le avanguardie hanno compreso il profondo significato politico dello scontro in atto; hanno capito quanto false siano le motivazioni che il padronato porta per giustificare il suo atteggiamento; nessuno più crede alla profonda crisi di cui usa questa parola solo per farsi dare altri quattrini dallo Stato sotto forma di crediti agevolati o finanziamenti che fanno poi una fine «ignota».

Così come sono coscienti del ruolo che essi hanno assunto nella zona: sono diventati il punto di riferimento obbligato. Di qui la necessità di stare uniti, di collegarsi, di tenere stretti i rapporti con tutti i consigli di fabbrica e con altri settori del movimento (gli studenti e quel comitato di disoccupati-occupati, che a Formia, è riuscito ad imporre al comune oltre 40 assunzioni).

Sta già muovendo i primi passi un coordinamento dei CdF, che può e deve rinsaldare l'unità, darle nuova forza, darle dei contenuti e nuovi strumenti organizzativi: può e deve inoltre superare le lenti, gli errori, di un consiglio di zona che fino ad oggi non ha funzionato.

Una manifestazione di 5 mila compagni, convocata

nell'ambito dello sciopero nazionale dei chimici, si è svolta a Formia e ha visto la partecipazione degli operai della Ginori, degli studenti e dei disoccupati.

A Gaeta, dove era fissato il comizio, il corteo è arrivato riempiendo la piazza con centinaia di slogan del potere operaio. Un sindacalista della Cisl ha cercato di prendere la parola, ma gli slogan contro la Dc e i fischi lo hanno costretto a lasciare il microfono.

Oggi sciopero generale a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 11 — Di fronte allo sviluppo delle lotte nella città ed in provincia, determinate dall'avanzata della crisi, dall'attacco padronale e dalle condizioni nuove offerte dalla linea del nuovo modello di sviluppo della giunta «aperta», le centrali sindacali dopo aver promosso alcune vertenze di zona, ultima quella di Gioia Tauro, hanno proclamato insieme ad un comitato (di cui fanno parte i sindacati e le forze politiche) lo sciopero generale cittadino.

La lotta dell'OMECA per il salario e l'aumento degli organici, che dopo un mese e mezzo è riuscita a piegare l'intransigenza padronale, i due grandi cortei che hanno invaso letteralmente la città, la lotta della Silete contro gli straordinari e quella vincente della Ester-pelle (una piccola

fabbrica di operaie) contro i licenziamenti, e infine la vittoria del comitato di lotta dei terremotati, che ha strappato la requisizione delle case sfitte IACP, nel quartiere Sbarre, rappresentano la volontà nuova degli operai e dei proletari di Reggio che affidano alla iniziativa autonoma e alla propria forza la lotta per l'occupazione, rovesciando la logica fumosa e perdente della vertenza Reggino, e del nuovo modello di sviluppo.

Quindi per gli operai e i proletari di Reggio impegnati in questi giorni nella discussione sui contenuti del contratto, dove c'è stata un'ampia adesione degli obiettivi del 7x5 e dalle 50 mila lire (dall'Omica, alla Silete, alla NES), resta ancora più esplicita l'approvazione della piattaforma operaia da parte del CdF



Portogallo - Governo e Consiglio della Rivoluzione paralizzati sull'Angola

Si aggrava la crisi ai vertici del potere militare - Otelo de Carvalho diserta la seduta del C.d.R. - Contestato nella sua roccaforte il capo dell'aviazione - Sciopero generale degli edili

(nostra corrispondenza)

LISBONA, 11 — A Luan-
da l'indipendenza è stata
proclamata e festeggiata:
i governanti di Lisbona
se ne sono dispiaciuti. Fi-
no all'ultimo hanno spera-
to che la capitale della lo-
ro più antica colonia ve-
nisse bombardata, per evi-
tare così di dover prendere
la decisione di riconosce-
re il Mpla come unico le-
gitimo rappresentante del
popolo angolano. Solo il
Copcon ha salutato la vit-
toria del movimento con
un messaggio inviato ad
Agostinho Neto.

Luan-
da non è stata bom-
bardata, il golpe della Na-
to non è arrivato al suo
compimento in Portogallo,
dunque al governo è to-
cato decidere. Ha deciso di
affidare la decisione al Con-
siglio della Rivoluzione.
Ora, come noto, e come
Otelo de Carvalho ne dis-
serta le sedute, è arrivato a
dire stamattina: «Quel
consiglio con la rivolu-
zione ha poco a che spar-
tire», per cui si è ancora
una volta nell'impasse, sul
piano esterno: sull'Angola
il consiglio è spaccato an-
che nella sua ala moderata,
poiché i Melo Antunes
e i Victor Crespo difficil-
mente possono opporsi al
riconoscimento della nuo-
va repubblica senza schan-
cerarsi totalmente, e ciò
vale anche per il Partito
socialista.

All'interno, nell'esercito,
alla frammentazione dell'
ufficialità corrisponde il
progressivo sfaldamento

della gerarchia. A Montijo,
attorno ad una base aerea
integrata nella Nato, ol-
tre 100 paracadutisti di
quella unità sono stati ac-
compagnati da mille prole-
tari che chiedevano l'epu-
razione degli ufficiali rea-
zionari di quella caserma.
Nonostante ci fosse anco-
ra lo stato di allarme, i
soldati non voluti scendere
in piazza.

E' stato un corteo entu-
siastico che ha raccolto
sotto una pioggia torren-
ziale contadini e braccia-
nti di tutto il circon-
dario. La manifestazione
era stata indetta dagli or-
gani di auto organizzazione
proletaria che in que-
sto piccolo paese dell'oltre
Tago sono su una linea
rivoluzionaria.

In queste zone ed a Li-
sbona, cresce rapidamente
un rapporto sempre più
organico tra strutture prole-
tarie e lotte dei soldati.
La denuncia delle manovre
golpiste ha enormemente
rafforzato questo legame,
rendendo possibile un com-
patto schieramento rivolu-
zionario in caserme prece-
dentemente controllate dal-
la destra. Ciò che è avve-
nuto ieri a Tancos, la più
importante base di paraca-
dutisti e la più reazionaria
— il luogo da cui par-
ti il golpe mancato da Spi-
nola in marzo — è di gran-
dissima importanza.

Come noto, i paracadu-
tisti, costretti al terrorismo
contro Radio Renascença,
si sono ribellati dopo l'a-
zione. Alla loro richiesta di

uscire dalla Amì è corri-
sposta immediatamente
una analoga decisione pre-
sa dall'assemblea dei sol-
dati e dei sergenti di Tan-
cos. Anche questi ultimi,
assieme a qualche ufficia-
le progressista, si sono
messi a disposizione del
Copcon, denunciando il ca-
rattere reazionario delle
decisioni prese dal Consi-
glio della rivoluzione. La
cosa non si è fermata lì.
Ieri, alla venuta nella ba-
se di Morais e Silva, Ca-
po di stato maggiore dell'
aviazione, soldati e sergen-
ti hanno risposto diser-
tando dall'assemblea da lui
convocata. «Altro che chiari-
mento — hanno scritto in
un loro comunicato — non
abbiamo bisogno delle sue
spiegazioni per sapere qua-
li sono le intenzioni del
Consiglio della Rivoluzio-
ne e del governo. Sappia-
mo che d'ora in poi non
potranno più far uso dei
paracadutisti per le loro
manovre. Noi siamo fuori
dall'Amì». Così la maggio-
ranza dei soldati, la tota-
lità dei sergenti e alcuni
ufficiali hanno risposto all'
uomo che vorrebbe fare
della Forza Aerea la base
di attuazione per il pro-
gramma Nato in Portogal-
lo. Oggi, a questa presa di
posizione di gran parte dei
militari di Tancos, hanno
reagito 123 ufficiali «fede-
li», con l'unica scelta che
ormai avevano a disposi-
zione per dimostrare la lo-
ro fedeltà al governo: di-
mettendosi dal comando
di quella unità.

Al nord intanto la de-
stra cerca di reinsediare
il meccanismo della vio-
lenza di piazza del luglio
scorso facendo leva, oggi,
più che sui contadini sui
ritornati dall'Angola. Alcu-
ne centinaia di «pieds
noirs» hanno assaltato ieri
la sede del Pcp in una ci-
tadina a nord di Oporto.
Con l'instabilità sociale
cresce dunque l'anarchia
militare, ormai al di là
di ogni controllo. Mentre
continuano i pronuncia-
menti di numerose caser-
me a favore della Pm, al
centro dell'attacco dei par-
titi di governo, Otelo mi-
naccia di abbandonare il

Consiglio della Rivoluzio-
ne, definendo le sue riunioni
«perfettamente inutili»,
e quasi tutte le unità che
avrebbero dovuto compor-
re l'Amì abbandonano quel
comando dichiarandosi fe-
deli al Copcon. Ieri è cir-
colata la notizia di una
riunione tra vertici milita-
ri di sinistra che avrebbe
messo assieme, sabato,
membri del Copcon, ufficia-
li gongolisti e rappresen-
tanti della Marina. L'insti-
bilità militare sta per
giungere a un punto pros-
simo alla rottura.

A livello sociale, il pia-
no economico di emergen-
za presentato ieri dal go-
verno al paese, è stato sa-
lutato dal proletariato con
uno sciopero generale ad
oltranza di tutti i lavorato-
ri delle costruzioni. Lo
sciopero, iniziato lunedì
con grande successo, por-
terà domani in tutto il
paese a manifestazioni, ed
a Lisbona è previsto un
corteo che si concluderà
con l'assedio al Ministero
del Lavoro. Come già fe-
cero i metalmeccanici, gli
operai non intendono at-
tendere ancora per le trat-
tative ed hanno dichiarato
che bloccheranno le attivi-
tà del ministero e prose-
guiranno la paralizzazione
del lavoro finché le lo-
ro richieste incentrate sul-
l'occupazione, non saranno
soddisfatte. Vengono chie-
ste anche le dimissioni del
ministro.

L'illusorio piano di sta-
bilizzazione economica pre-
vede, tra l'altro, «il conge-
lamento dei salari fino a
fine anno, l'aumento delle
imposte indirette, dei pre-
zzi e la previsione di ridu-
zioni temporanee dei sala-
ri delle imprese a partici-
pazione statale». Salga-
do Zenha, ministro del Ps,
che ieri ha parlato alla te-
levisone annunciando i
provvedimenti e ribadendo
che «è venuto il momento
di restituire ai piccoli e
medi proprietari agricoli le
terre che gli sono state
sottratte», non ha spiega-
to di quali strumenti dis-
pone il governo per far
accettare i suoi piani ai
lavoratori.

Per la manifestazione nazionale del 13 a Roma

Dai corsisti di Napoli proposta una giornata di lotta nella scuola per l'occupazione

E' dalla riapertura dei
corsi, a settembre che il
ripiù da parte della dire-
zione provinciale del sin-
dacato di farsi carico del
problema occupazionale ap-
pare in tutta la sua chia-
rezza al movimento dei cor-
sisti. Un'assemblea autonoma
di 1.500 corsisti a me-

ta settembre prepara la
grande manifestazione cit-
tadina del 15 settembre
dei 3.000 corsisti, maestri
disoccupati, lavoratori del-
le 150 ore e con la presen-
za numerosa dei disoccupa-
ti organizzati. E' da questa
mobilitazione che prende
forza il discorso sull'abili-

tazione garantita: organ-
zarsi e vincere sullo scontro
immediato della non se-
lettività dei corsi per me-
tere in campo tutta la for-
za necessaria per vincere
sul piano generale della oc-
cupazione nella scuola. Nel
giro di un mese, a partire
da quella data, la tenden-
za della base dei corsisti
ad organizzarsi autonoma-
mente si esprime in una
struttura dei delegati che
copre quasi interamente i
50 istituti, sedi di circa
450 corsi.

A partire dalle assemblee
di corso e di istituto attra-
verso l'organizzazione dei
delegati di istituto, prende
corpo un attivo che si ri-
nuisce stabilmente in una se-
de propria (presa in affitto
e pagata dai fondi dei
corsisti, che per manife-
stazioni, volantini e manifi-
festi hanno versato oltre
1.000.000) e a cui fanno ca-
po circa 100 tra delegati di
corso e di istituto.

All'assemblea del Bran-
caccio i corsisti e i delegati
napoletani vanno con la
chiarezza della propria li-
nea politica e con la forza
della loro organizzazione:
il sindacato, che intanto
a Napoli è posto in una
situazione di assoluta mi-
norità, è costretto a rivo-
gersi all'attivo per costrui-
re la delegazione «sindacale»
che deve partecipare al
Brancaccio.

Sempre a partire da que-
sta forza organizzata, è si-
gnificativo riportare come
nel dopo-Brancaccio non si
verifica a Napoli quello
sbandamento della base dei
corsisti — riferito da mol-
te sedi del Nord — rispet-
to alla linea di cedimento
della direzione sindacale.
Non solo: è da Napoli che
viene sostenuto con forza

l'impegno di rispettare fino
in fondo l'indicazione poli-
tica del Brancaccio di por-
tare avanti autonomamente
la lotta; la proposta di par-
tire subito sull'obiettivo
della riapertura della trat-
tativa sull'esame attraver-
so un manifestazione nazio-
nale viene accettata da tut-
te le altre sedi, nonostan-
te qualche resistenza ini-
ziale. Nell'assemblea cit-
tadina del 31 ottobre — con
la partecipazione di oltre
400 tra delegati e corsisti
— il movimento fa ulterio-
ri passi in avanti sul pro-
blema dell'occupazione nel
l'avviare un importantissi-
mo rapporto con gli occu-
pati della scuola. Sulla que-
stione dell'anticipazione del
contratto dei lavoratori
della scuola (in particolare
sull'orario e sul recluta-
mento) e sui problemi posti
dall'apertura dell'anno sco-
lastico a Napoli (grossa
contrazione del numero
delle classi, aumento del
numero degli alunni per
classe, mancata pubblica-
zione delle graduatorie de-
finitive dei docenti e dei
non docenti ecc.), viene ap-
provata una mozione che
impegna i corsisti a inter-
venire in prima persona
nella costruzione del bas-
so della piattaforma con-
trattuale. Anche sul proble-
ma del contratto bisogna
prepararsi allo scontro con
il sindacato; la prima riu-
nione su questo tema, dei
delegati delle sezioni sin-
dicali ha visto portare due
critiche alla linea della
segreteria dall'interno ste-
so della maggioranza PCI-
PSI. La stessa richiesta del-
la CGIL-Scuola — insie-
me con le dimissioni della
segreteria — è partita dai
corsisti precari iscritti al
sindacato, che intendono dare
battaglia nelle sezioni sin-
dicali, comunque costruendo
assemblee dei lavoratori
della scuola negli istituti
e nelle zone.

Nell'assemblea del 31 ot-
tobre è stato ripreso il pro-
blema di dare continuità
al rapporto già avviato con
le strutture dei disoccupa-
ti organizzati; l'intervento
di un disoccupato, apparte-
nente al direttivo provin-
ciale dei comitati dei
disoccupati organizzati, ha
sottolineato l'importanza
del contributo e della for-
za autonoma che il movi-
mento dei corsisti può por-
tare alla lotta sull'occupazio-
ne.

Da questi interventi è
stato, peraltro, criticato il
fatto che a livello nazio-
nale il movimento dei cor-
sisti ancora non abbia as-
sunto con decisione il pro-
blema del dopo-corsi del-

l'organizzazione dei diplo-
mati, laureati e maestri di
soccupati, attraverso l'in-
dicazione di obiettivi e di
controparti determinate.

Ancora un punto posi-
tivo la struttura dei delegati
lo ha registrato nell'interv-
ento nei corsi speciali: a
fianco a conquiste su pun-
ti significativi per l'abili-
tazione garantita, ottenute
nella contrattazione con gli
ispettori ministeriali nelle
riunioni preparatorie di
questi esami, l'attivo dei
delegati ha esercitato una
efficiente funzione di con-
trollo, imponendo il ri-
spetto di quelle conquiste
come nel caso, venuto a
conoscenza dell'attivo, del-
l'atteggiamento autoritario
da parte di un presidente
di commissione (si sono
ottenuti voti tra il 90 e il
100).

In merito alla prepara-
zione della manifestazione
del 13 novembre nella
discussione politica che
c'è stata nei corsi, i cor-
sisti hanno sottolineato
con forza come questo
primo momento di unifor-
mazione a livello nazionale
della propria lotta autonoma
debba rappresentare un
salto decisivo sul pro-
blema dell'occupazione. In
particolare, si è sottolinea-
to l'importanza che assume
in questo senso la pro-
vocatoria esclusione dai
corsi dei circa 15.000 cor-
sisti delle discipline arti-
stiche e delle altre migliaia
di esclusi nelle ultime due
settimane per motivi bu-
rocratici (ritardo nel rin-
vio della domanda, man-
canza di documenti nella
certificazione): questi pun-
ti debbono essere centrali
nella piattaforma che si
va ad imporre alla contro-
parte. Riapertura della
trattativa sull'esame deve
significare la lotta, la co-
struzione e l'organizzazione
della forza sul problema
dell'occupazione da parte
dei corsisti. Di qui la «pro-
posta» — che bisognerà
discutere con tutte le altre
sedi — di una giornata na-
zionale di lotta nella scuo-
la sul problema dell'occu-
pazione, contro il tentati-
vo governativo di ristrut-
turazione nella scuola at-
traverso la chiusura degli
sbocchi occupazionali, lo
aumento del carico e del-
l'orario di lavoro per gli
occupati, l'acuirsi della se-
lezione per la massa degli
studenti, anche attraverso
la preparazione di stu-
menti più efficaci per il
controllo e il restringimen-
to della scolarità di massa
(confronta il progetto di ri-
forma della secondaria, il
disegno di legge Malfatti,
ecc.). In questa giornata
di lotta, da costruire
con manifestazioni provin-
ciali, i corsisti porteranno
il peso specifico della loro
lotta per l'occupazione;
unica concreta garanzia
per la non-selettività agli
esami; insieme come sboc-
co a tutte le tensioni e alle
lotte che si vanno costruendo
nelle singole situa-
zioni, i lavoratori della
scuola e gli studenti, in
particolare, porteranno il
peso delle loro richieste. Il
movimento degli studenti
potrà trovare in questa
mobilitazione l'occasione
per dare respiro e forza
a livello nazionale alle lotte
che sono in atto negli
istituti sui problemi della
edilizia, dei 25 alunni per
classe, per le biblioteche di
classe ecc. di qui a parti-
re dalla dimensione gene-
rale della lotta, può nasce-
re per il movimento degli
studenti nuovo impulso
nel promuovere e dare forza
alle strutture dei consi-
gli dei delegati, strumento
indispensabile oggi per la
organizzazione della forza
della massa degli studenti
per la vittoria dei bisogni
e del programma operaio
nella scuola.

Il nucleo insegnanti
di Napoli

BOLOGNA - GRAVISSIMO COLPO DI
MANO DEL TRIBUNALE

Affossato in aula il processo a Cerullo e ai suoi squadristi

La mobilitazione dei compagni e le cautele filo-democristiane del PCI

BOLOGNA, 11 — Il tri-
bunale di Bologna ha for-
malmente aperto e subito
affossato il processo al ca-
porione missino Cerullo e
ai 42 squadristi rinviati a
giudizio per una serie in-
finita di aggressioni e at-
tentati. La decisione della
corte è un autentico colpo
di mano che cancella,
sulla base di un abuso pro-
cedurale inammissibile, lo
unico processo che avesse
mai visto un'intera sede
missina con le sue appendi-
ci «giovanili» e «studente-
sche» sul banco degli ac-
cusati.

Il processo oltre 40 in-
cassati in giudizio, tutti insie-
me con in testa perso-
naggi come l'on. Cerullo e
l'avv. Bezzi, era stata un'
impresa difficile, impo-
sta dalla mobilitazione prole-
taria dopo l'Italicus e
violentemente contrastata
dai carabinieri del Sid e
dagli inquirenti della ma-
gioranza per conto del-
la Dc. In aula, sono basta-
te poche battute al pre-
sidente per rinviare in i-
struttoria gli atti relativi
al primo blocco di imputa-
zioni, quello riguardante
Cerullo e decine di delin-
quenti missini per l'atti-
vità squadristica consu-
mata tra il 1970 e il 1974.
Il giudice ha decretato la
nullità di una serie di atti
istruttori. Il processo re-
gredisce così alla fase in-
quirente, le imputazioni
riconosciute ai fascisti so-
no cancellate, la causa su-
bisce, nella migliore ipote-
si, un rinvio di mesi.

Si consuma così, anche
a Bologna, la stessa ma-
scara vergognosa che sta
scarcerando in tutta Italia
golpisti e bombardieri ne-
ri. Gli assassini di Pinelli
sono liberi e riabilitati;
per quelli di Lupo si pre-
parano gli stessi benefici;
Miceli, Degli Occhi, Ricci,
hanno già ripreso la loro
trama forti delle armi di
ricatto messe loro a dis-
posizione dall'unità di
azione con la Dc; il Par-
lamento nega la autoriz-
zazione contro i senatori fa-
scisti; il giudice Fiore sca-
giona il Sid e la Rosa dei
Venti; la cassazione blocca
a Catanzaro il proces-
so per piazza Fontana e si
accinge a liberare entro
marzo (o forse addirittura
a dicembre in concomitan-
za con il VI anniversario
della strage) Freda e Ven-
tura.

Il potere, di fronte all'urto

operaio di autunno, risolve
le sue «contraddizioni» con
i protagonisti più scoperti
della reazione, li rimette
in sella armando loro la
mano in un crescendo di
attentati e di omicidi co-
me quello di San Lorenzo a
Roma. La risposta non può
che venire dai proletari e
dai democratici, dalla pra-
tica dell'antifascismo di
massa. Chi indugia in de-
leghe fideistiche alle isti-
tuzioni su questo terreno,
come ha fatto ancora oggi il
PCI a Bologna cercando di
impedire la mobilitazione
e «manifestando» con la
Dc, disarma le masse e fi-
nisce per ritrovarsi spettato-
re impotente o, peggio,
corresponsabile, del disegno
di ricomposizione autorita-
ria gestito dai padroni e
dai corpi separati dello sta-
to.

Il questore di Bologna ha
vietato ieri la manifestazione
indetta dal CPS medi
per l'apertura del proces-
so contro i fascisti adducen-
do motivi di ordine pub-
blico. Alla volontà della
questura di impedire che
le masse prendano diret-
tamente la parola su que-
sto processo, si è affianca-
to lo stesso PCI. Infatti, in
un articolo comparso domeni-
ca sulla pagina locale dell'
Unità a firma del vice-
segretario Nanni, veniva av-
vallato il divieto afferman-
do che la magistratura deve
lavorare in pace, che
chiunque promuove manife-
stazioni davanti al tribuna-
le è da considerarsi alla
stregua dei fascisti. D'altra
parte un arco di forze che
va dalla FGCI al movimen-
to giovanile DC, alla FGRI
ecc., indicavano una assem-
blea al Palasport.

La partecipazione degli
studenti organizzati per
collettivi, con striscioni e
slogan ha imposto che par-
lasse un compagno del
CPS, che ha denunciato le
manovre di ingabbiamento
del movimento, portate
avanti dalla FGCI coglien-
do i consensi della mag-
gioranza dell'assemblea. Al-
la fine si è formato un
corteo di circa 1.000 com-
pagni che si è snodato per
le vie del centro, giungen-
do fino davanti al tribu-
nale dove già un centinaio
di compagni avevano for-
mato un presidio, nono-
stante la provocatoria pre-
senza di diversi reparti de'
CC e PS.

DALLA PRIMA PAGINA

PALERMO

tentato, senza riuscirci, di
occupare alla Roccella.
Lunedì, mentre le 300 fa-
miglie entravano alla Roc-
cella, in un'altra zona del-
la città veniva tentata dal
senza casa provenienti da
altre zone di Palermo, l'oc-
cupazione di un grande pa-
lazzo, al momento non abi-
tato, ma rivelatosi poi di
proprietà di una coopera-
tiva. Spontaneamente, in
un quarto d'ora, le fami-
glie hanno rinunciato alla
occupazione e sono ritor-
nate nei loro quartieri di
provenienza.

Questi pochi dati indica-
no quale sia la forza di-
rompente del movimento
dei senza casa oggi a Pa-
lermo, e al tempo stesso
non ne nascondono le di-
fficoltà con cui ha da mi-
surarsi.

Alla Roccella, intanto,
intorno alle 2 di notte è ar-
rivata in forze la polizia,
con un armamento da bat-
taglia campale, ha attacca-
to l'occupazione, sfondan-
do porte, colpendo a man-
ganelle molte donne, get-
tando giù dalle finestre le
poche e povere masserizie.

Se non ci sono stati gra-
vi incidenti, questo è do-
vuto al senso di responsa-
bilità del senza casa e alla
consapevolezza che la lotta
non finisce qui e che il
movimento del senza casa
sta allargandosi ora dopo
ad ed è deciso a vincere.
La denuncia delle provoca-
zioni polizieche e le in-
dicazioni di lotta sono sta-
te al centro questa matti-
na di una assemblea com-
une dei senza casa e de-
gli studenti, tenuta ai ter-
mini di un corteo improvvi-
sato a cui hanno partici-
pato gli studenti di 5 scuole.
Oggi mentre scriviamo si
sta svolgendo una nuova as-
semblea del senza casa del
centro storico, organizzati
nel coordinamento delle
Case Pericolanti, e altre as-
semblee si terranno questa
sera nei Comitati di lotta
per la casa che organizza-
no oltre 400 famiglie in 6
zone di Palermo; all'ordine
del giorno c'è la resa dei
conti con la giunta Mar-
chello e le nuove inizia-
tive di lotta.

ANGOLA

conflitto di classe. Neto
ha anche annunciato la
trasformazione del Mpla
in partito e per quanto ri-
guarda la politica estera il
collocamento della repub-
blica popolare angolana
tra i paesi non allineati,
avendo come naturali al-
leati paesi africani e mo-
vimenti democratici e pro-
gressisti di tutto il mon-
do. L'Angola ha concluso
Neto sarà al fianco della
lotta del popolo palestine-
se e dei movimenti di li-
berazione africani della
Rodesia, del Sudafrica e
della Namibia.

Dopo il discorso di Ne-
to, il popolo è sfilato di
nuovo per la città dirigen-
dosi al palazzo del gover-
no dove ha lungamente ap-
plaudito i dirigenti del
Mpla e i compagni della
Fapla.

Sul piano militare nel
sud, mentre continuano i
durissimi combattimenti
attorno a Benguela, dove
le Fapla conservano le lo-
ro posizioni, pare che le
forze rivoluzionarie abbian-
no sfondato le linee dei
mercenari più ad est, e
che procedono oggi in di-
rezione di Sà da Bander-
ia. Nel nord-est, sulla stra-
da tra Luanda e Carmona,
due importanti nodi stra-
dali, Piri e Quibaxe, sono
stati strappati alle forze
del neocolonialismo.

L'Enla e l'Unita si sono
incontrate ieri sera a Kin-
shasa, dove hanno raggiun-
to un accordo per la for-
mazione di un «consiglio
della rivoluzione» e di un
governo di coalizione, en-
trambi lottizzati in modo
paritario tra i due «mo-
vimenti». Sede di questo
governo-fantoccia sarà No-
va Lisboa. E' chiara l'in-
tenzione delle forze contro-
rivoluzionarie di utilizza-
re la propria autoprociam-
mazione a governo per da-
re un alibi al mancato ri-
conoscimento della Repub-
blica Popolare da parte dei
paesi capitalistici, dei vari
regimi neocoloniali, delle
tendenze opportunistiche
del «terzo mondo», del
Portogallo.

A Lisbona, il dibatti-
to all'interno del consi-
glio della rivoluzione è
stato estremamente viva-

ce e si parla di una pos-
sibile crisi che tocchereb-
be anche il governo. La
posizione ufficiale rimane
di «attesa», che vuol di-
re poi il diniego del rico-
noscimento, ma diverse
forze, come Otelo de Car-
valho a nome del Copcon
e il comandante della po-
lizia militare, hanno invia-
to messaggi di appoggio in-
condizionato all'Mpla.

Su posizioni analoghe al
governo portoghese si so-
no attestati la maggior par-
te dei governi europei
(Gran Bretagna, Svizzera,
Olanda hanno già fatto sa-
pere che «attendono» il
prevalere di «una delle tre
organizzazioni», o un com-
promesso, per arrivare al
riconoscimento) e Idi Amin
che pretendendo di parlare
non solo a nome dell'Ugan-
da, ma dell'OUA di cui è
presidente di turno, ha di-
chiarato che non avrà «al-
cun rispetto» per i paesi
che riconoscono «dichia-
razioni unilaterali di in-
dipendenza».

Evidentemente, molti so-
no i paesi africani e non
solo africani che non sanno
che farsene del «rispetto»
del fascista ugandese, e che
comunque antepongono ad
esso, e allo stesso «prin-
cipo dell'unità africana» in-
vocato oggi dai regimi neo-
coloniali per evitare il ri-
conoscimento della Repub-
blica Popolare, il «rispet-
to» per la volontà del po-
polo di Angola.

La Repubblica Popolare
di Angola è stata già ri-
conosciuta dal governo di
Guinea Bissau, Mozambico,
Sao Tomé, Repubblica del
Congo (Brazzaville), Gul-
nea-Conakry, Mali, Jugo-
slavia, RDT, Brasile.

Mentre andiamo in mac-
china apprendiamo che an-
che l'Urss ha riconosciuto
la Repubblica Popolare
di Angola.

TORINO

Venerdì 14, ore 15, in
Corso San Maurizio 27 at-
tento generale delle stude-
ntesse.

Sono invitate le compa-
gne della provincia e coo-
ordinamento dei CPS e del-
l'ITIS.

quinta squadra, col grido
continuo del potere ope-
raio.

Ancora i combattivi e nu-
merosi disoccupati di Gavi
che gridavano: «giunta di
sinistra, vi abbiamo eletto
noi, se non ci dai lavoro,
sono cazzi tuoi». E ancora
gli studenti dello scientifi-
co di Selargius. Così i mi-
natori di Carbonia, quelli
di Bacubis (che erano 600
su un paese di 2.000 abitan-
ti), a cui il sindacato non
sa più cosa promettere do-
po anni di manifestazioni
e di lotte, hanno potuto ve-
dere chi scende in piazza al
loro fianco, hanno ascolta-
to gli obiettivi per l'occu-
pazione gridati dagli operai
dell'Anic, quanta forza e
quanta chiarezza c'è tra i
disoccupati organizzati e in
tutta la coscienza della pro-
pria forza come unica ga-
ranzia per vincere.

In testa al corteo erano
i sindacati dell'Iglesiente
e del Sulcis con la fascia tri-
colore che andavano al
passo con i dirigenti locali
del PCI, dietro c'erano i
minatori con la bandiera
tricolore delle confederazio-
ni. Poi tanti compagni,
circa 10.000, con una mol-
titudine di striscioni e ban-
diere. C'erano gli operai
del C.d.F. della Selva, del
CGR, che gridavano «il
posto di lavoro non si to-
cca»; gli operai di Ottana
che portavano le proprie
parole d'ordine sugli obiet-
tivi delle 36 ore e della

La Uil consulta la base
Si chiamano Colombo e
La Malfa i due uomini qua-
lificati per competenza, che
la Uil intervista alla vigi-
lia della conferenza nazio-
nale dei delegati metal-
meccanici. Vanni, com'è
noto, nella sua carriera di
dirigente sindacale ha sem-
pre ricevuto da uomini co-
me loro la più ampia sti-
ma e il massimo conforto
nei momenti peggiori. Del
resto sono loro che lo
hanno raccolto fischietto
e che adesso lo incoraggiano
per le nuove e più aspre
battaglie che dovrà soste-
nere. Colombo, il più sen-
sato fra i due, gli parla co-
me a un figlio spiegandogli
come oggi è grave la
crisi e come «sia neces-
sario compiere uno sforzo
comune per risolverla» e
ciò consiste, secondo Co-
lombo, in «una più alta
produttività del lavoro e,
quindi, in una nuova as-
unzione di responsabilità
da parte dei lavoratori»
raccomandandogli infine di
tener sempre fede al prin-
cipo di lasciare piena li-
bertà ai padroni ai quali
non si possono mai «im-
porre condizioni che por-
tino ad una modifica delle
caratteristiche dell'impre-
sa e dell'autonomia delle
funzioni imprenditoriali».

Il secondo, che per Van-
ni è più d'un padre, vuol
dare a lui e ai suoi colle-
ghi alcuni consigli prati-
ci affinché «si evitino er-
rori di massimalismo e di
insufficiente consapevolezza

AVVISI AI COMPAGNI

RIUNIONE NAZIONALE
DELLE COMMISSIONI
FEMMINILI

Domenica 16, alle ore 9,
nella sede di Roma, via
Piacenti 28, riunione nazio-
nale delle compagne re-
sponsabili di commissioni
femminili. O.d.g.: la ripre-
sa della campagna per
l'aborto e la preparazione
della manifestazione del 6
dicembre.

Una parte della riunione
sarà dedicata all'interven-
to tra le operaie e le lavo-
ranti a domicilio.

Si raccomanda la parte-
cipazione di tutte le com-
pagne e la preparazione
della riunione nazionale
con riunioni delle CF in
settimana.

RIUNIONE NAZIONALE
DELLE STUDENTESSE
DEI CPS

Domenica 16, alle ore 9,
in via Piacenti 28, riunione
nazionale delle studentes-
se dei CPS.

O.d.g.: stato del movi-
mento; forme di organizza-
zione; campagna per lo
aborto e giornata nazionale
di lotta.